

14 Aprile 2011

Sicilia



IERIA CATANIA UN INCONTRO SUL FONDO ITALIANO D'INVESTIMENTO SGR

Oltre un miliardo per le pmi

Lo strumento destinato alle piccole e medie imprese per promuovere crescita e internazionalizzazione. Il credito tradizionale da solo non basta più. Per Bonaccorsi il private equity può aiutare le aziende siciliane a essere più competitive

di Carlo Lo Re

Un miliardo e 200 milioni di euro sono a disposizione di quelle pmi che rientrano nei parametri del fondo italiano d'investimento sgr, presentato alle imprese ieri ad Acireale presso il quartier generale del Credito Siciliano. L'occasione è stata data dall'incontro «Nuovi strumenti per la crescita e lo sviluppo delle pmi», che ha visto relatori Saverio Continella, dg dell'istituto, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di Confindustria, Catania, e Giampaolo Di Dio, senior partner del Fondo e suo responsabile per il centro sud.

In estrema sintesi, si tratta di uno strumento di media durata (teoricamente circa 15 anni da ora) per la crescita e l'internazionalizzazione, anche perché presenta alcuni vincoli che di fatto ne restringono sensibilmente il campo d'applicazione, tipo la scelta di non fungere da «ancora di salvezza»

di aziende in crisi. Il fondo, inoltre, esclude di investire nel settore delle energie alternative ed in quello immobiliare. Gioco forza che la sua utilità sia avvertita soprattutto come partner di peso per sviluppare il proprio business in territori inaccessibili con le sole proprie forze. Insomma, «uno strumento di politica industriale nuovo e importante», come lo ha definito Saverio Continella, «capace di sostenere la crescita delle pmi favorendone la patrimonializzazione e promuovendone i processi aggregativi. Ottimo per le aziende in fase di sviluppo e con ambizioni di crescita».

E si, perché, come sempre, in Italia il problema è la sottocapitalizzazione delle imprese e più a Sud si va più lo scenario in tal senso peggiora. «In Sicilia in particolare», ha notato Continella, «il sistema produttivo è caratterizzato da piccole e medie imprese con una forte dipendenza dal finanziamento bancario. Per sostenere il loro sviluppo, accanto alle linee di credito tradizionali erogate dalle

banche, occorre quindi prendere in considerazione nuovi canali di finanziamento e promuovere strumenti che favoriscano una maggiore capitalizzazione delle aziende». Insomma, per il dg del Credito Siciliano il fondo è davvero «un'occasione da non mancare».

Più o meno sulla stessa lunghezza d'onda è stato il presidente di Confindustria Catania, per il quale «il sistema imprenditoriale siciliano ha bisogno di evolversi ed aprirsi a forme innovative di sviluppo e di crescita. In un contesto caratterizzato da bassa patrimonializzazione e da un eccessivo ricorso al credito a breve termine come principale fonte di finanziamento degli investimenti, il private equity proposto dal Fondo italiano, che investe in una logica di sviluppo industriale e non solo di ritorno finanziario, può essere una leva importantissima per innalzare la dimensione media delle nostre aziende e renderle più competitive». Bonaccorsi non ha mancato di evidenziare anche i passi che

più competitive

ritiene doveroso vengano fatti dalla propria categoria. «Da parte delle imprese», ha sottolineato, «è necessario anche uno sforzo culturale improntato alla massima trasparenza, alla disponibilità ad aggregarsi, all'apertura ai mercati internazionali, all'approccio manageriale allo sviluppo. Mai come oggi le imprese hanno bisogno di un mercato finanziario efficace, come la banca ha bisogno di imprese efficienti. Anche in questo caso la sinergia tra Confindustria Catania e Credito Siciliano si rivela una carta vincente». Assai fiducioso sul successo del Fondo in Sicilia, Giampaolo Di Dio ha tenuto a specificare che «i limiti di fatturato aziendale, da un minimo di 10 milioni di euro annui a un massimo di cento, per essere "appetibili" non sono così rigidi. Il nostro vuol essere un concreto aiuto alle pmi ed è quindi ovvio che gli investimenti li facciamo tenendo conto di moltissimi fattori, anche degli asset immateriali».